Mit 13 Kupfertaf.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

LA CADVTA DEL REGNO DELL'AMAZZONI

Festa Teatrale fatta rappresentare in Roma
DALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR
MARCHESE DI COCCOGLIVDO
Ambasciatore della Maestà
DEL RE CATTOLICO
Per le Augustissime Nozze
DALLA SACRA REAL MAESTA'
DI CARLO II.
RE DELLE SPAGNE
E DELLA PRINCIPESSA
MARIANNA
Contessa Palatina del Reno.
DEDICATA ALLA MAESTA'
DELLA REGINA SPOSA.

IN ROMA, Nella Stamperia della Reuerenda Cam. Apost. 1690.
CON LICENZA DE'SVPERIORI.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

21
K. W. 48 R Ma [Rara]
LANDES- UND STADT-BIBLIOTHEK DÜSSELDORF

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SACRA REAL CATTOLICA MAESTÀ.

LE Felicissime Nozze di Vostra Maestà, che comprendono lo stabilimento di sì possente Monarchia, tirano à se i Voti di tutto il Mondo Cattolico, che se ne augura in vna auuenturosa successione perpetuata la fortuna di tanti Regni, & insieme l'accrescrimento della vera Religione. Il Sig. Ambasciadore in questa Corte Marchese di Coccogliudo, che le hà festeggiate con magnificenza, e splendidezza di Teatri, e di Scene degne del

MVTATIONI DI SCENE.

Spiaggia di ſcogli con veduta di Mare.

Grotta.

Campagna amena bagnata dal Termodonte con leuata di Sole.

Anticamera Regia.

Suburbana con veduta in lontano di Ville, e Caſini.

Stanze con Alcoua, e letto.

Giardino con ſpalliere di allori, e Statue.

Galleria con sfondato di ſtanze.

Giardino con ſpartimenti di fiori, e Fontane.

Recinto della noce di Beneuento.

Cortile Regio con colonne trasforate, e Fontane.

Città

Stanza ricamata con quadri, e vaſi d'alabaſtro tutta tempeſtata di gioie.

Campagna con Padiglioni in cui è attendato l'Eſercito del Rè di Sarmatia.

MACHINE.

Globo del Mondo, che si diuide nelle quattro parti di esso.

Tre Carri carichi di gemme, oro, argento, fiori, christalli, e coralli, che vengono per Mare, tirati da animali Marini.

Grotta che si solleua dal Pauimento del Palco.

Sole che nasce da alcune Montagne, e và à poco à poco crescendo.

Nuuola che diuidendosi discopre la Regia di Venere:

Vn Caprone che porta in aria Turpino, e lo conduce alla Noce di Beneuento.

Tre nuuole che conducono tre figure ridicolose alla Noce di Beneuento.

Carro della Fama tirato in aria dal Caual Pegaseo.

Volo di diuersi Amorini.

Volo d'Imeneo, che và in Cielo à prendere varie compositioni in lode delle Maestà del Rè, & della Regina Sposi, indi torna à spargerle per il Teatro.

BALLI.

Di Americani, Africani, & Europei.

Di varij Amorini, che ballano per le Loggie, & per le Scale, e nel Pauimento della Reggia di Venere.

Di diuerse figure ridicole con varie trasformationi nella Noce di Beneuento.

Di Ammazzoni, e Sarmati nel fine del Drama.

PROTESTA DELL'AVTORE.

L'Autore come vero Cattolico Romano condanna, le parole Amore, Fato, Destino, Numi, Deità, Adorare, e simili per menZogne della Gentilità atte solo à pratticarsi ne' vaneggiamenti Poetici.

IL Sig. Gioseppe de Totis hà mostrato il suo valore nell'*Amazzoni* Opera, all'altre sue da me riuedute superiore per l'inuentione capriccioſa, con l'accompagnamento della nobiltà del suo stile, s'è contenuto nell'espresiua de gl'affetti honestamente senza pregiudicare nelle fintioni a' sentimenti, che professa; V. P. Reuerendiss le può permettere il darla con libertà alle Stampe, quando se ne compiaccia.

Antonio Politauri.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sacri Palatij Apost.

Steph. Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Franciscus Maria Forlani Reuerendiss. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Apost. Palat. Magist. Socius Ord. Præd.

13 Bücher

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

PROLOGO.

Spiaggia amena di Mare con Atlante caduto sotto il peso del Mondo.

Atl. NVMI, pietà, soccorso:
Aggrauato dal pondo
Del sostenuto Mondo
Vacilla al Vecchio Atlante il debil dorso.
Numi, pietà, soccorso.

Esce Alcide, e và per sostenere il peso del Mondo in vece di Atlante morto.

Alc. Al mio braccio robusto
Fida, ò Veglio spirante il graue incarco;
Che l'Alma dal tuo sen già già diuide,
Atlante può cader, mà non Alcide.

Mentre Alcide và per sostenere il Mondo, l'istesso Globo del Mondo si cangia nelle sue quattro parti, Europa, Asia, Africa, e America.

Alc. E qual portento, ò Dei.
S'espone à gl'occhi miei,
Come in parti diuiso
L'ampio Globo io rauuiso
Prender d'aspetto human moto, e sembiante?
Eur. Per implorar da' Numi vn nuouo Atlante.
Alc. E mole ancor più vasta
Il forte Alcide à sostener non basta?
Afr. Può ben d'vn Mondo solo
Vantar l'ispide terga Alcide onuste,
Mà per regger più Mondi
Hà potere Sourano
Il Monarca d'Esperia, il Gioue Ispano.

Amer. Carlo ſolo à cui gl'omaggi
Rende humil l'Indo, e l'Ibero,
Colla forza de' ſuoi raggi
Può in vn tempo illuſtrar doppio Emisfero.

Alc. Di Carlo all'alto Nome
Oſſequioſo io cedo, e mi confondo.

Eur. Vn Sole, vna Fenice, e vn Carlo hà il Mondo.

Alc. Mà in qual de' voſtri ſpatij Auguſta riua
Regna terrena Diua,
Che le vedoue piume
Fecondi al Gran Regnante, à cui ſol manca
L'eſſer nato Immortal per eſſer Nume.

Eur. Del freddo Ren sù le guerriere ſponde
Nacque Reggia Donzella,
De' Palatini Eroi Germe ſublime,
Saggia non men che bella,
Il cui valor riſponde,
Al grido, che di lei la fama eſprime.
Di Marianna Io parlo.
Le cui Germane Illuſtri
Del Danubio, e del Tago ornano i Liti,
Queſta è l'alta Eroina,
Che al talamo di Carlo
Santo amor deſtinò, Spoſa, e Regina.

Aſia. Se il volto le infiora
Amabile età,
S'vniſcono ancora
Fortezza, e Beltà.

Europa. Nel labro i rubini
Hà Pallade ancor,
E pur ne' ſuoi crini
Serpeggia l'allor.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Girolamo Fontana: Dill:

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Si vedono venir dal Mare per diuersi lati trè Carri, il primo tirato da Caualli Marini carico di vasi d'oro, e d'argento, con sopra quattro Americani, il secondo tirato da Delfini carico di gemme pretiose con sopra quattro Affricani, il terzo tirato da Boui Marini carico di coralli, cristalli, e fiori con sopra quattro Europei.

Alc. Ma quai prore nouelle
Carche di gemme, e d'ori
Solcan le vie della cerulea Dori.
Afr. Dall' adusti Etiopi
Per tributar di Marianna il Trono,
Io, che l'Africa sono
Mando perle, e diamanti, inuio pirôpi.
Amer. Ecco America ancora
Le Reggie nozze onora,
E al Talamo Real reca in tributo
Masse d'Argento, e d'Or lucida prole
Del suddito Perù tomba del Sole.
Europa. I fiori, i cristalli
Europa tributa,
Vniti a i coralli
Che di Scilla ingemmar l'onda canuta.
Alc. Ma perche mentre à gara
Di voi ciascuna ampi tesori or porge,
Sol de suoi doni auara
Nell' ossequio commun l'Asia si scorge.
Asia. All'Austriaca grandezza
Son tributi volgari, oro, e diamanti,
Di Barbari Regnanti
Incatenati, e vinti
Il deuoto seruaggio
Destina a'Reggi sposi Asia in omagggio.
Per celebrare intanto

I Regali Imenei del Tebro in riua.
Porgo a Scena festiua
Per soggetto gentil di nobil canto
L'Amazzoni dell' Asia onore, e vânto.

Alc. Dunque à che si dimora,
Mentre intreccia Talia nodo giocondo,
Messaggeri festosi
Del tributario Mondo
Al suon d'aurate corde
Mouete in liete danze il piè concorde.

Europa. Festeggi ogni clima
Gioisca ogn' affetto,
E il giubilo esprima,
Che accoglie nel petto;
Or che di doppio Mondo all'ampia mole
Carlo è l' Atlante, e Marianna il Sole.

Scendono da i Carri gl' Europei, gl' Americani, e gl' Affricani, e vnitamente formano vn Ballo.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Artide dentro vna Grotta.

S'alza il Pauimento del Palco, che forma vna intera Scena di Grotta, in cui giace dormendo Artide, hauendo intorno varij libri, e diuersi Instrumenti Mattematici sopra vn Tauolino, in cui arde vna lucerna d'oglio.

Artide destandosi.

CRudo Padre, e qual furia d'Auerno
T'inspirò così fiero consiglio,
Che à passar costringesti il tuo figlio
Dalla Cuna, à vna Tomba ch'è Inferno.
Son più lustri, che al Sole anche ignoto
Viua morte sepolto quì prouo,
E ne i colpi, che ogn'or più rinouo
Stanco il braccio, e vn macigno non scuoto.
Suenturati miei lumi,
A cui sol vien permesso,
Alla luce mal viua
Di liquefatta oliua
Sù taciti volumi
Mirar da fosche linee il Mondo espresso.
Oh di fortuna ria
Nella suentura mia solo costante
Influssi troppo fieri:
Dunque di tante, e tante
Vaste Città, di tanti Regni, e Imperi,

Di

Di tante alpi inaceſſe,
Di tante ſelue, e ſolitarie riue,
Che fabricò l'eterna man per ſede
Di chi à morte ſoggetto in terra viue,
Solo à mè per mio Mondo il Ciel concede
Di funeſta prigion l'anguſta mole,
Doue ſol col penſiero,
Che al deſio lo dipinge, Io veggio il Sole.

Di carcere ingiuſto
L'aſprezza s'atterri,
E il braccio robuſto
Il varco diſerri
Al rapido piè:
A che ſi dimora;
L'impoſſibil ſi tenti, ò almen ſi mora.

Prende vn Palo, e s'affatica per romper la Grotta.

La man non ſi ſtanchi
Nel duro cimento,
E al core non manchi
L'antico ardimento,
L'vſata virtù;
Che più ſi dimora;
L'impoſſibil ſi tenti, ò almen ſi mora.

Ritorna à ſpicconare il muro della Grotta, e cadendo de' ſaſſi ſi viene ad aprire vn foro, ed in queſto tempo il Pauimento del Palco ritorna à calare al ſuo luogo, & Artide eſce per l'apertura fatta ritrouandoſi in vna vaſtiſſima Campagna con alberi, e pianura bagnata dal fiume Termodonte, & in lontananza Montagne, dalle quali naſce il Sole, che à poco à poco và ſorgendo.

Mà

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Mà, qual orror giocondo
Con soaue martir gl' occhi m' ingombra!
Quanto sei fiero ò Mondo?
Se affligge la tua luce à par dell' ombra.

Vede il Sole.

Quella forse è del Sol l' eterna face?
Mà se il Mondo ricrea, come tormenta:
Tormenta è ver, mà piace,
Piace, mà il ciglio offende;
O Dio, chi non intende
Globo terren di tua fierezza il vanto,
Se à chi giunge à mirarti
Per tributo primier tu chiedi il pianto.

Quanto al senso hà vario aspetto
Ciò che informa Arte, ò Natura
Dall' Idee, che vn intelletto
Speculando à se figura.
Stabil Tronco, Onda corrente
Come varij à mè si fanno,
Dall' Imagin, che alla mente
Muti fogli esprimer sanno.

SCENA II.

Turpino di dentro, e Artide.

Turp. Pietà, soccorso, aiuto.
Art. Oh Dio, che sento!
E chi tutto terrore
Rapido al par del vento.
Corre del Bosco entro il Secreto orrore.
Turp. esce. Aiuto.
Art. Olà chi sei.

Turp. Signor pietà,
La vita in carità.
Art. Ferma, e dimmi perche
Sì veloce il tuo piè
Di Seluaggio Confin le vie trascorre,
Turp. Chi fugge per timor, vola, non corre.
Art. Dì che temi?
Turp. Lei forse è foraſtiero?
Art. Ramingo, e Peregrino
Sieguo ignoto camino.
Turp. Queſto di Scitia è il formidabil Regno,
Doue con vanto altero
Contro gl'Huomini armate ogn' or di ſdegno
L'Amazoni feroci han crudo Impero,
E ſe vn Huomo quì capita
Non gli ſi fà proceſſo,
Mà ſummarie del Seſſo
Facta recognitione ſi decapita.
Art. Mà quì come giungeſti?
Turp. La mia mala diſgratia
Con il Rè di Sarmatia
Mi ci conduſſe.
Art. Ed à qual fine?
Turp. Il Rè
Con poderoſa Armata
Venne per ſoggiogar di Scitia il Trono:
Mà, ſento vn gran romor, queſte al ſicuro
Son l'Amazzoni fiere.
Art. De ſdegni lor non curo.
Turp. E à mè per forza mi conuien temere.
Art. Gran viltà.
Turp. La paura
Col' lungo conuerſar diuien natura.

SCE-

SCENA III.

Arconte con accompagnamento di Soldati Sarmati, e Artide.

Arcon. SArmati inuitti, ecco il Guerrer, ch'eleſſe.
Per adempir del voſtro Rè le veci
Del fatidico Appollo il gran commando.
Scetro, Corona, e Brando
Prendi Signor, per cui disfatte, e reſe
L'Amazzoni depreſſe
Alla Sarmatia ancelle
Volgan con miglior vſo
Diſarmata d'acciar la deſtra imbelle
A i lauori d'Aracne, all'Ago, al fuſo.

I Soldati Sarmati veſtono Artide con habito da Generale, & Arconte gli preſenta il baſton del Commando,

Art. Fortuna, e chi t'intende?
Paſſar da l'ombre à vagheggiar la luce,
Dal carcere à l'Impero.
Forſe del mio penſiero
In parte ſerenar potria gli orrori,
Ma ancor ne' tuoi fauori
Temo, volubil Dea, le tue vicende
Fortuna, e chi t'intende?

Arc. Se à le palme, à le vittorie
De la luce il Dio ti chiama,
Già ſento la Fama
Ridir le tue glorie.

2.

Circondata di catene
Ogni Amazzone più fiera
In pompa guerriera
Tua ſpoglia diuiene.

Art. De le tue voci al ſuono
Già maggior di ſe ſteſſo
Sento, che il cuore à la tenzone è accinto:
Già veggio il debil ſeſſo
Pianger le ſue ſconfitte, Artide hà vinto.

Serpe fiera, che il Verno celata
L'ire, e il toſco in ſe ſteſſa raccoglie,
Quando al Sol poi rinoua le ſpoglie
Eſce in Campo ſaetta animata.

2.

Poiche ſente ſul dorſo creſciuti
Gli aurei velli il gran Rè delle Belue
Laſcia gli antri, e con ſcempi temuti
Scorre i liti terror de le Selue.

SCENA IV.

Tisbe, e Turpino.

Stanzè di Mandane.

Tiſ. TVrpino hai più paura
Turp. Ancora io tremo;
Tiſ. E perche mai sì gran timor ti preſe.
Turp. Trouarſi in vn Paeſe,
Doue legge crudel vuol che s'abomini
L'ombra ancora de gli huomini,
Non ti par di temer giuſta cagione?

Tif. E pure il tuo Padrone
Con la mia Padroncina,
Che di Scitia è Regina,
Sicuro d'ogn' insulto
Stà nel Regio Palazzo Amante occulto.
Turp. Mà che fù quel rumor, che poco fà
S'vdì per la Città?
Tif. Mitilene sorella
De la nostra Regina,
Vdita la nouella,
Che del tuo Rè le schiere
Scorreuano i confin di questo stato,
Come Generalessa
De l'Amazzoni altere,
Subito hà comandato,
Che si faccia tonnina
D'ogn'huom, che ardito à la Città s'appressa.
Turp. E poi mi chiedi di che temo?
Tif. A questo
Rimediar si può presto.
Turp. Mà come
Tif. Per andare
Liberamente oue ti piace, e pare
Vesti ancor tu da Donna,
E così con la gonna,
E con la barba rasa
Tutti ti crederanno
Lauandara di Casa,
O pure vna di quelle,
Che à l'Amazzoni taglian le mammelle.
Turp. Saggiamente disponi;
Già il sesso à rinegar Turpin s'appresta;
Ch' oue le Donne portano i Calzoni,
A gli Huomini portar conuien la Vesta.

Tif.

Tif. Queſt' vſo in ogni parte omai ſi ſteſe;
Tutto il Mondo è Paeſe.

Turp. Cento miglia là dal mare
Naſce vn' erba ſingolare,
Ch' è chiamata da' medici periti
Per gli effetti, che fà, cieca mariti.

2.

Di queſt' erba vn' inſalata
Fà ogni Donna maritata,
E il Marito in mangiarne due bocconi,
A la moglie portar laſcia i Calzoni.

Tif. La verità ſempre al ſuo loco io laſcio.
Con queſt' erba ſi fà d' ogn' erba faſcio.

SCENA V.

Licandro ſolo.

Lic. HAi vinto Amore, inſuperbiſci, e godi:
De' Sarmati feroci
Ecco domato il Regnatore inuitto;
Da tuoi fulmini atroci
Il fulmin de la guerra ecco trafitto.
De' miei Guerrieri audaci
Poſte in oblio le numeroſe ſchiere,
Vittima del piacere
Di reciprochi affetti ardo à le faci,
E reſo di nemico Amante amato,
D'vn crin, che m' hà legato
Adoro le catene, e bacio i nodi.
Hai vinto, Amore, inſuperbiſci, e godi.

Bion-

Biondi crini, che ſtringete
L'Alma mia, ſi che v'adoro,
E v'adoro, perche ſiete
Lacci è ver, mà lacci d'oro.

2.

Se trà lucide catene
Il mio cor gioiſce inuolto,
Più ſoaue à mè diuiene
Il morir, ch'eſſer diſciolto.

SCENA VI.

Mandane, e Licandro.

Mand. DOue lungi da mè, doue t'aggiri
Sfera del mio bel foco,
Centro de' miei deſiri?
Nò, che non troua loco
Lungi dal caro lume
Farfalla inteſa à incenerir le piume.
Lic. Mio ben Regio Volante,
Che d'affiſſarſi al Sol nutre il diletto,
Talor per breue iſtante
Gli occhi ritrae da l'adorato oggetto,
Per poi con più vigore
Intrepido ſoffrir l'alto ſplendore.
Mand. à 2. Ah Licandro.
Lic. Ah Mandane.
Mand. Io peno.
Lic. Io moro.
Mand. Vn tuo riſo,
Lic. Vn tuo ſguardo,
Mand. E quel foco,
Lic. E quel dardo.

Mand.

Mand. Che m' arde,
Lic. Che m' impiaga,
à 2. E pur t' adoro.
Mand. Insidiai la tua vita,
Lic. Venni à inuolarti il Regno,
Mand. Mà l'Alma m' hai rapita.
Lic. Mà di tuo predator preda diuegno.
Mand. In picciol giro espresso
Ti vidi, e t' adorai.
Lic. Io con egual successo
La tua beltà ne suoi riflessi amai.
Mand. Tacita à mè ti inuito,
Lic. Occulto io vegno.
Mand. Ti miro, e più m' accendi.
Lic. Ti veggio, e più mi prendi.
Mand. Con quel ciglio seren,
Lic. Con quel crin d' oro.
Mand. M' accendi,
Lic. M' incateni,
à 2. E pur t' adoro.
Mand. Dir, ch' io v' ami, ò luci belle,
E vn dir poco à quel ch' io bramo,
Che se dico sol che v' amo
Non dirò, che siete stelle,
Dirò dunque d' adorarui,
Che se stelle voi siete, è poco amarui.

2.

Lic. Se con auide pupille
Care labra in voi m' affiso,
Trà le rose in grembo al riso
L' asta io dico ascose Achille;
Mentre hauete ostri viuaci
Per ferir gli archi, e per sanare i baci.

SCE-

SCENA VII.

Tisbe, Mandane, & Licandro.

Tis. PResto. Signora mia
Fate l'Amico ritirar, che viene
La fiera Mitilene.
Che peccato che sia
Costei vostra sorella.
O quanto è dispettosa, e pur è bella.
Mand. Ascondi de' tuoi rai l'amabil luce
Vago mio Sol; che se in virtù d'Amore
Il mio tesor tu sei,
Con ragione ad altrui celar ti dei.
Tisb. Presto poter del Mondo.
Lic. Pur ch'io sia nel tuo cor, lieto m'ascondo. *Si ritira.*
Mand. Barbara Mitilene,
Abborrita sorella,
Furia al piacer rubella,
Da le Tartaree arene
Vomitata à miei danni,
Che non conosci Amore, e Amor condanni.
Perchè l'huom l'è ignoto ancora
Crede l'huomo vn viuo Inferno;
Mà quest'Alma, che l'adora
Vn Ciel lo crederia, se fosse eterno.

SCENA VIII.

Mitilene con accompagnamento d'Amazzoni Mandane, e Tisbe.

Mit. REgina, alta fuentura
Minacciano le stelle

De l'Amazzoni inuitte al forte Impero.
Tenta il Sarmata altero
Di Temiſcira oggi aſſalir le mura,
E con faſtoſo orgoglio
La libertà penſa inuolarne, e il ſoglio.

Mand. Di Mandane fia vanto
Con efficaci accenti
Del Rè nemico intepidir gli ſdegni,
E con la pace aſſicurar più Regni.

Mit. Come Mandane, come
Conſigliero di pace
Si repente diuenne vn van timore?
Giache pace al cor ti fingi
Perche ſtringi aſte peſanti?
Vanne, e aſcoſa in chiuſe ſoglie,
Non sò dir, ſe ancella, ò moglie
Torci lane, allatta infanti.
Giache pace &c.

Mand. Dunque la pace abborri.

Mit. Sì, perche eccliſſa à bel valor la luce.

Mand. Naſce da lieta pace ozio giocondo.

Mit. Mà l'ozio Amor produce
Inferno de gli Dei, furia del Mondo.
Guerra guerra, à l'armi, à l'armi,
Del Sarmata audace
Il piè s'incateni,
S'impiaghi, ſi fueni,
Ne ſpeme di pace
Le deſtre diſarmi
Guerra, &c.

Tiſ. Non la poſſo ſentir, mi vien la rabbia.

SCE-

SCENA IX.

Licandro, e Mandane.

Lic. CHi la pace non vuol la guerra s'habbia
Mand. Habbia guerra sì sì, ma sia mortale;
Mitilene s'vccida, e chi rieusa
Di pacifiche oliue
Al mio Talamo offrir serti giocondi,
Di Cipresso feral l'vrna circondi.
Licandro, à tè s'aspetta
Far del torto comun comun vendetta;
Di cui premio condegno
Di Mandane saran le nozze, e il Regno.
Lic. Morirà la crudel, pietà irritata
De la sua strage al fiero onore aspira.
L'amor che ti giurai fia sprone à l'ira.
Mand. Mora, e quel sangue, incrudelito, e fiero
Sia di nascente amor latte primiero.
Lic. La cagion, per cui m'adiro
Farà bella vna vendetta.
Care luci, in voi già miro
Balenar la mia saetta.
à 2. Lo sdegno più crudel d'Amor è figlio.
Fido Amante.
Che d'vn guardo hà l'Alma accesa
In virtù d'vn bel sembiante
Si cimenta ad ogni impresa,
Stima lieue ogni periglio.
Lo sdegno più crudel d'Amore è figlio.

SCENA X.

Suburbana.

Turpino in habito da Donna.

Turp. CHi mai l'haueſſe detto,
Che doueſſe Turpino,
Per farſi creder Donna,
Cangiar le braghe in gonna:
E pur per caminar con libertà
Dentro, e fuor la Città,
M'è conuenuto farlo à mio diſpetto;
Chi mai l'haueſſe detto.
Mà non ſon'io già ſolo, à far da femina,
Che ne conoſco tanti,
Che s'ornano, e ſi liſciano,
Si pelano, ſi ſtriſciano,
S'inanellano il crin, dormon co i guanti,
A ſegno ch'io confeſſo,
Ch'oggi il cappello ſol diſtingue il ſeſſo.
Io per me diuento pazzo
Nel veder quel che ſuccede;
Doue prima hauea paura
Or ſon giunto à far figura,
Ch'ogni Amazzone mi crede
Lauandara di Palazzo.

2.

Chi m'incontra a me s'inchina,
E mi dice, io ti ſon ſchiaua,
Chi mi vuol baciar la mano,
E trà ſe dice pian piano
O beata lei, che laua
Le camiſce a la Regina.

SCE-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SCENA XI.

Artide con accompagnamento di Soldati, Sarmati, e Turpino.

Art. FErma, non sò s' io dica
Donna, ò danno del Mondo, Idea d'Auerno,
Difetto di natura.
Calamità de l' huom de' viui Inferno.
Turp. Lei sbaglia Padron mio.
Art. Sarmati Arcieri,
Senza indugio interporre,
Quel mostro saettate.
Turp. Ohimè chi mi soccorre?
Art. Ah nò fermate
E in quel deforme aspetto
Di Circe, di Medusa,
Di Megera d'Aletto.
Miri ciascun trasfusa
La sembianza crudel, l'imago orrenda.
E poi, se può, per Donna vil s'accenda.
Turp. Signor, non vi souuien?
Art. Taci, e l'arena
Beua il tuo sangue immondo
Turp. O mè infelice.
Art. Ma viui; ch' ogni pena.
Condonarti a me lice,
Perche mentre tù sei
Quella Donna primiera,
Che s' offre à gli occhi miei,
Deformità sì fiera
Contro quel sesso indegno
Tanto accrebbe il mio sdegno,

Che

Che mi sembra viltà, che il primo sangue.
A la mia spada vna sol morte dia,
Ma di femine estinte vn campo esangue
Vuò che il primo trofeo d'Artide sia.

Turp. Come comanda lei sarà seruito
Che marina che batte
Vn Baron riuestito. *parte*

Art. Sesso vil giache ti vanti
Di trafiggere ogni core
O che Amore opra è d'incanti,
O gli Amanti
Ciechi sono al par d'Amore.

2.

Chi d'Amor trà le scintille
Cieco Amante i giorni mena
Se più al cor non vuol fauille,
Le pupille
Apra, e miri per chi pena.

SCENA XII.

Stanze con Alcoua.

Turpino spogliandosi l'abito da Donna, e Tisbe.

Turp. SAper'altro iò non ne voglio,
Tis. SCon chi l'hai, che t'è successo?
Turp. La gonnella ora mi spoglio.
Tis. Fammi almeno il caso espresso:
Turp. Maledetto Paese, à quel ch'io veggio
Qui l'esser'huomo è mal, femina è peggio;
Onde per questi liti
Sol sicuri saran gli Ermafroditi.
Tis. Narrami in cortesia che t'è accaduto
Turp. Vn pezzo di briccon, che poco fà

Cala-

Calamita de'tozzi
Chiedea la carità,
In abito ſcialante
Credendomi vna Donna,
Con infinito numero di gente
M'è venuto d'auante,
E con minaccie, e ingiurie
Saltato ſu le furie
M'hà trattato in maniera
Che ſe poſſo incontrarlo à ſolo à ſolo,
Vedrà ſe non è luſco,
Che à l'occaſioni anch'io sò far da bruſco.

Tiſ. Compatiſco il tuo caſo.

Turp. Le moſche mi ſaprò leuar dal naſo.

Tiſ. Caro Turpin, ſe à modo mio vuoi fare
Non ti ſtare à impegnare:
Laſciale à chi le vuol le dubbie impreſe,
E piglia trenta giorni per vn meſe.
Se da capo a piè ti ſquadro,
Se rauuiſo
Nel tuo viſo
Quel bocchin, quell'occhio ladro
Non mi par, che ſtella fiera
Ti predomini,
Mentre hai cera
Non d'ammazzar, mà da far naſcer gli huomini.

Turp. Tu parli così bene,
Che perſuaſo io ſono
Onde per queſta volta gli perdono.

Tiſ. Gli huomini, che han giudizio
Tutti fanno così.
Caton, che hauea ceruello
Non fece mai duello.
E ogni romor fuggì.

Gli huomini, &c SCE-

SCENA XII.

Mandane sola.

Mand. OH quanto è dolce, oh quanto
Di reciproco amor l'amabil face,
Consuma, ma diletta, arde, ma piace.
D'amare io già non sdegno,
E se censura audace
Dirà che insiem non vanno Amore, e Regno,
Risponderò, che se pur fallo è Amore,
Di tal fallo son rei,
Non ch'in terra i Regnanti, in Ciel gli Dei.
Chi condannar me vuol, condanni ancora
Le Stelle, il Sol l'Aurora,
Condanni quanto chiude
L'Aria, la Terra, e l'Ocean profondo,
Che per opra d'Amore hà vita il Mondo
Se vn'astro scintilla,
Amor l'infiammò;
Se auretta tranquilla
Aprile infiorò,
Amor la destò.
Se ride ogni sponda,
Amor l'abbellì,
Se messe feconda,
I campi arricchì,
Amor la nudrì.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SCENA XIV.

Mitilene, Mandane, Idaspe incatenato accompagnato da Amazzoni guerriere, e poi Tisbe.

Mit. ECco, ò Regina, in duri lacci auuinto,
Dal mio poter già vinto
De' viuenti il Tiranno,
Che ogn' opra di natura
Render presume à le sue leggi ancella,
Quel Gerion, quel Briareo verace,
Quel Demone mortal, ch'huomo s'appella.
In così vile oggetto
Di grido menzogner scorgi l'inganno,
E in quel timido aspetto
Pensa qual si racchiuda Anima audace
Poi nodrisca il timor speme di pace.

Mand. Chi sei?

Id. Nacqui infelice

Mand. Oue nascesti?

Id. A la Sarmazia in riua.

Mand. Di Licandro seguace
Forsi giungesti à questo Regno?

Id. Scorsi
Più lustri son, che quest'arene premo.

Mit. Dell'Ammazzoni fiere
Non temesti lo sdegno?

Id. Per saluar l'altrui vita
Non curai la mia morte.

Mand. Chi saluasti?

Id. Chi senza,
Ch'io fossi padre, à me fù figlio,

Mand. Come?

Id. Più dirti à me non lice,
Che il tutto io feci espresso,
Quando à dir m'affidai, ch'era infelice;
Se del cor gli affanni occulti
Vvoi ch'esponga à i tuoi desiri,
L'vdirai ne'miei singulti,
Che lingue del dolor sono i sospiri.

Mit. Stimolo al fauellare
In breue ti saran pene homicide.

Id. da se. Quanto per te soffrir conuiemmi Artide.

Mit. Generose falangi, inuitte schiere
Sprezzatrici seuere
D'ogn'vso femieil, se alcuna mai
De l'huom non vide il mal gradito aspetto,
Or non si rechi à vil, che pria d'esporsi
Di bella gloria à passeggiar la via,
Qual de le Donne è stile,
Consigliero vno specchio oggi le sia.
Quell'orrido sembiante
Vi mostri che sia l'huomo, iui ammirate
Il fior d'ogni bellezza, e l'huomo amate
Quell'aspetto tremante
Il suo valor vi scopra, in lui scorgete
La fortezza de l'huomo, e l'huom temete.

Tis. da se. Quanto t'inganni, ò stolta, vn solo istante
Che il mio bel Sol tu vagheggiar potessi,
Confusa à i suoi riflessi
Sdegneresti d'espor menzogne, e sole;
Mà ogn'Aquila non hà luci da Sole. *parte*

Mit. Quanto deue à la sua sorte
Donna forte,
Che l'arbitrio à l'huom non cede,
Nè dà nome di consorte
Al Tiranno di sua fede. Rin-

2. Ringratiar può la sua Stella
Donna bella.
Che habbia in petto alma ritrosa,
Nè de l'huom vuol farsi ancella,
Per goder nome di Sposa.

INTERMEZZO PRIMO.

Dall'vltimo Orizonte vien sorgendo verso l'vdienza vna nuuola, la quale à poco à poco si viene auanzando, e sopra di essa siede Amore.

Amore. Quando, quando han da finire
Contro Amor tante querele;
Sempre dunque hò da sentire
Mesti Amanti
Ne i lor pianti
Dir ch'io sono vn Dio crudele.
Quando, quando &c.

2. Folli Amanti v'ingannate,
Se credete Amor tiranno
Due pupille, che chiamate
Soli, e Stelle,
Sono quelle
Che le piaghe al cor vi fanno.
Folli Amanti &c.

Giunta la nuuola in mezzo al palco s'apre da due lati, ed empiendo il palco scuopre la Regia di Venere, con vna scala di Lapis Lazaro intorniato d'oro, in cima della quale si slargano 2. loggie con balaustri di pietre pretiose, in mezzo delle quali s'inalza il Trono, doue siede Venere.

Venere. Doue, doue t'ascondi
Lungi da me tua Genitrice amante.

Faretrato fanciullo, arcier volante:
A rinuenirti inteſa
Tutti del terzo Ciel traſcorſi i giri,
Ed or fia ch'io ti miri
Goder ſi neghittoſo
Lontan da la mia ſfera vn vil ripoſo.
Getta l'arco, e ſpezza il dardo,
Nè vſurpar d'arciero il nome,
Nume vil, figlio codardo,
Che armi ſtringi, e non ſai come
D'Amazzoni ritroſe il ſen colpire
Ti vanti arciero, e poi non ſai ferire.

Amore. A torto di viltà condanni Amore;
Che d'anime à ferir copia sì vaſta
Son Nume è ver, mà vn Nume ſol non baſta.

Venere. Per ſaettar di fiere Donne i petti,
E perche non appelli
D'Amori à te ſoggetti
Faretrati drappelli?
Chiama, chiama da le ſfere
Turbe alate
Se ferir l'alme gelate
Vvoi d'Amazzoni guerriere.
E te ſteſſo riſerba, e i dardi tuoi
Arciero illuſtre à ſaettar gli Eroi.
Già da i Numi nel Cielo è preſcritto,
Ch'eſſer debba l'Ibero Regnante,
Dal tuo dardo ne l'Alma trafitto,
Nouo Achille guerriero, & amante.

Amore. Intento ad eccitar fiamme Reali
In altri incendij eſercitarmi io ſdegno,
E vuò, che ſol de' miei dorati ſtrali
Di Carlo il Regio cor ſia nobil ſegno;

Ven. Mà per ferir del Gran Monarca il core

Sa-

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Saran le tue saette
Gl'occhi di Marianna armi d'amore.

Am. Falangi volanti
Di sudditi Amori
Per rendere amanti
I gelidi cori
D'Amazzoni ardite,
Da la Terra, e dal Ciel, sù, sù venite.

Ven. Venite alate schiere,
E intrecciando col piè danze festiue.
Per le scitiche riue
Fauille seminate,

à 2. E le fiamme d'amor nel gel destate.

Vengono dal Cielo, e da la Terra molti Amorini, i quali e per il palco, e per le scale, e per le loggie formano vn ballo, qual terminato, diuersi di loro volano in aria.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze di Mandane.

Licandro solo.

Lic. IL mio sen cangiato hà il core.
Il mio cor più mio non è,
Al mio Ben lo diede amore,
E il suo cor poi rese à me.
2. A ragion l'altrui desio
Mio desire ancor si fà,
Mentre il cor de l'Idol mio
Per mio core Amor mi dà.

SCENA II.

Turpino, e Licandro.

Turp. SIgnor, non è più tempo da burlare,
La Regia autorità
Se la siamo giocata alla bassetta,
E Vostra Maestà.
Se la passa in cantar la girometta.
Lic. Che nouelle mi rechi?
Turp. Poco buone,
Vn certo cospettone,
Che andaua pitoccando,
S'è vsurpato il comando
De l'Esercito vostro, e à quanti troua
A nessun guarda in faccia,

Mà

Ma senza distintion tutti minaccia.
Linc. Ed è ver ciò che narri?
Turp. Io parlo à proua,
E se non ero lesto, poco fà
A fuggirli da' denti
Or farei con Caronte i complimenti.
Linc. Sprigionateui ò spirti guerrieri
Auuiliti tra i lacci d'Amor.
Tenta in vano magia di piaceri
Di più lusingarmi,
Per inuolarmi
Il Regno, e il cor.
2. Discioglieteui ò dure catene,
Che annodaste l'incauto mio piè,
Bipartito in due luci serene
Il Sole mi accese,
Ma poi mi rese
Ombra di Rè.

SCENA III.

Mandane, Licandro, e Turpino.

Mand. MIo Ben.
Turp. Cattiuo incontro
Mand. E d'onde auuiene.
Che fuor de l'vso io miro
Le sembianze serene
Eccliſſate dal Sol, per cui sospiro!
Tu non rispondi?
Lic. O Dio
Turp. Parlate chiaro.
Mand. Qual tua, qual mia sventura
Di reciproco amor la calma oscura?

Deh

Deh non tacere, o caro,
E se oggetto mi vuoi de' tuoi rigori,
Dimmi almen per pietà misera mori.

Lic. Mentre lontan da te
Che sei l'anima mia mi vuol la sorte,
Il morir tocca a me
Che à vn fido cor la lontananza è morte.

Mand. Lontananza! e che sento?

Lic. Orgoglioso fellon, che audace aspira
Ad inuolarmi il Regno,
Lungi da te, mia vita,
Mi vuol di Marte, e non d'amor Campione;
Ma qual Cerua ferita,
Che porta oue s'aggira
Lo stral nel sen tenacemente impresso,
Farò, che il dardo istesso,
Che mi trafigge a ritornar sia sprone.
Rimanti, ò cara, e intanto
Rauuisa nel mio pianto
L'alta necessità, che a me t'inuola
Se lacrimi, ò mio Ben, non piangi sola,

Mand. Menzogner, fabro d'inganni
Non chiamar gli astri tiranni;
Ch'altre stelle
Non son ree del mio martoro,
Che le due, che così belle
Ne' tuoi lumi, ingrato, adoro.
Vanne, ò crudo, e sia tuo vanto,
Che il mio cor si strugga in pianto.
Sol mi doglio
Che habbia forza il pianto mio
D'ammollire anco vno scoglio,
E non pieghi vn tuo desio.

Lic. Bella non più, ch'ogni tuo detto è vn laccio,

Lac-

Laccio d'amor, di fede,
Ch'egualmente incatena il core, e'l piede
Per te, mio bel teſoro
Oblio gli ſcettri, e le corone hò a ſdegno
E ſe a me coſta il tuo bel volto vn Regno
Val più di mille Regni vn tuo crin d'oro.

Mand. A voci sì grate,
Se amor le hà inſpirate
Reſiſta chi può.

Lic. Il labro l'eſpreſſe
Ma ſon quelle iſteſſe,
Che amor gli dettò.

Mand. Sarai mio?

Lic. Sarò tuo.

à 2. Così godrò.

SCENA IV.

Turpino ſolo.

Turp. BOn viaggio, e bon prò.
O pazzo da catena
Laſciarſi al ſuo capriccio in abbandono.
Per me di parer ſono,
Che il ceruel di coſtui ſtia ſu la ſchiena.
Già che s'ama per godere,
Folle è ben colui, che brama
Di priuarſi per la Dama
De la vita, e de l'hauere.

SCENA V.

Tisbe, e Turpino.

Tisb. CHe mormori Turpino? e amore,
ò rabbia

La cagion del tuo duolo?

Turp. Penso à pigliarmi il volo,
Che lo star chiuso in gabbia,
A la mia sanità
Punto non si confà.

Tisb. E abbandonar vorrai Tisbe, e il Padrone?

Turp. Preme più la camiscia, che il giuppone.

Tisb. Forsi quì temi hauer magre le spese?

Turp. Nò, mà in questo paese.
L'huomo è vna mercanzia, che non hà spaccio.

Tisb. Crudelaccio.

Turp. Darti paêe.

Tisb. E del cor l'antica face?

Turp. Il timor mi fà di ghiaccio.

Tisb. Crudelaccio.
Per dar pronto rimedio al tuo timore
Vn pensier mi souuiene
In Corte si trattiene
Vn'Amazzone maga
Che fà certo liquore,
Che se vna stilla sola
Tocca le carni ignude,
Hà in se certa virtude,
Per cui si và inuisibile, e si vola.

Turp. Tisbe dammi parola
Di trouarmene vn vaso,
Ch'io son già persuaso
Di non partir, se il gran segreto acquisto.
Bella cosa è il veder senz'esser visto. *parte*

Tisb. Già lo sò, ch'è vna pazzia
Per costui far tanta folla,
Mà dou'è la carestia
Par fagiano vna cipolla.

SCE-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Girolamo Fontana delin.

Lutio Bon. sculp.

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SCENA VI.

Giardino con Fontane, e spartimenti di Fiori.

Arconte, e Artide.

Arc. SIgnor temprar conuiene
Quel feruido desio, che in noi s'accende
Quì spesso armata scende
La fiera Mitilene,
Che de l'armi sostien l'alto gouerno:
Onde à quel ch'io discerno
Senza scorta, e difesa
Cimentarsi à gl'incontri è ardita impresa?
Art. Ch'io tema, di che?
Di femina vile,
Cui genio seruile
Natura sol diè.
Ch'io tema, &c.
2. Ch'io prezzi, mà chi?
Vn sesso sì abietto,
Che à l'huomo soggetto
L'arbitrio sortì.
Ch'io prezzi, &c.
Arc. Quanto varij à tuoi lumi
Appariran del Mondo i volti, e i gesti,
Da ciò, che in più volumi
Speculando apprendesti.
Souuengati, Signore,
Che per nulla temer molto si perde.
Art. Mille damme vn Leon vince, e disperde.
Sia di sceglier tua cura
Il neruo, e'l fior del bellicoso stuolo,

Per assalir de la Città le mura,
Che in tanto occulto, e solo
D'Idaspe rintracciar l'orme desio,
Di quell'Idaspe, oh Dio,
Che i miei pensier non sanno
Distinguer, s'à me sia Padre, ò Tiranno.

Arc. Propitio il Cielo à tuoi desiri arrida,
E il Nume, che t'elesse à te sia guida.

SCENA VII.

Artide solo.

QVando chiuso tra l'ombre viuea,
E sol con l'Idea
La Donna mirai
Io sol priuo del Sole esser pensai.
2. Mà in veder, che del sesso incostante
L'orribil sembiante
Tant'Alme innamora,
Scorgo, che il Mondo tutto è cieco ancora.
Ode di dentro vn concerto di violini.
Mà qual nuouo piacere
Fà di gioia languir l'anima mia?
E questa l'armonia
De le rotanti sfere? *Segue il suono di violini.*
Forse deposte l'armi
Apollo quì sostien plettri sonori?
Mà possibil non parmi
Ch'oue regnan le furie, vn Dio dimori.
Quì si sente armonia dolcissima di violino.
Ah che sì dolce incanto
Stillandomi nel cor diletti immensi
L'alma à forza rapisce, e inebria i sensi.
Si pone à dormire. SCE-

SCENA VIII.

Mitilene, Tisbe con accompagnamento di fanciulle con varij ſtromenti, Artide che dorme.

Mit. TAcete anime vili, e ſe bramate
D'eccitarmi nel cor ſpirti feſtoſi,
Timpani bellicoſi,
Oricalchi guerrieri al ſuon deſtate.
Tisb. Forſi è qualche gran male
Queſta poca allegria, che hauete inteſo?
Siamo di Carneuale,
Ne ſempre ſi può ſtar con l'arco teſo.
Non ci vuol tanto rigore
Con le pouere Ragazze,
De l'età ſiamo ſul fiore,
Siamo femine, e ſiam pazze.
Mit. Si ſuggono col latte
De la virtù i conſigli.
Tiſ. Vn mal'an, che ti pigli,
Coſtei con tante prediche m'annoia.
Non la finiſce mai, mi vien la foia. *parte*
Mit. Se l'huomo al volto, e a l'opre
Si debil cor diſcopre,
Ch'eſempio è di viltà,
Gli Alcidi, i Xerſi, i Ciri
Son vanti, ò ſon deliri
De le traſcorſe età.
2. Se d'Aleſſandro il brando
Poteſſe guerreggiando
Opporſi al mio valor,
Vedrebbe quanto auanza
Di Dario la poſſanza
D'vna Donzella il cor.
S'auuede d'Artide, che dorme. Mà

Mà veggio, ò veder parmi
Nouo mostro, che il fianco adagia, e dorme?
Sù sù, miei spirti à la vendetta, à l'armi.
Và per vccciderlo, e si ferma in guardarlo.
Ma non già sì deforme
Come apparue il primier questo rauuiso.
Tutto l'orror d'Auerno insieme accolto
Balenaua in quel viso,
E in sì leggiadro volto
Ride vna Maestà,
Vna gratia, che sà
Le pupille incantar, l'alma rapire,
Vn non sò che, che non si può ridire.
Se hauesse in man la face,
Direi che fosse Amor.
Mà in quel ciglio viuace,
Che dorme, e pure infiamma,
S'asconde quella fiamma,
Che già mi giunge al cor:
Se hauesse, &c.
Mà come, oh Dio, mà come
Il labro mio s'ascolta
Esprimere d'amor l'infausto nome?
Lungi da' labri miei tiranno amore.
Mà che fauelli, ò stolta?
Scacci amor da le labra, e l'hai nel core.
Pouero core
Tù soffri, e taci,
Mà ti compiaci
Del tuo dolore.
Sdegno de la Ragion Guerrier possente
Tù del folle mio cor vendica i danni?
Pietà, sdegno clemente,
Del tradito mio petto odi i sospiri
S'vccida chi m'accende, e il sen respiri.
Mentre và di nuouo per assalirlo, Artide si desta.

Art.

Art. Larua crudele arresta il piè, nè sia
Trofeo di tua viltà ferir chi dorme
Mà non già sì deforme
Come l'altra apparia,
Di costei la sembianza al guardo appare
In quel volto traspare
Vna luce, vn decoro, vn vezzo, vn brio,
Che de l'arbitrio mio
Par che à forza rapir voglia la palma,
E se gli niego il cor, m'inuola l'Alma.

Mit. Che guardi?
Art. Che miri?
Mit. Fauella.
Art. Rispondi.
à 2. Perche si profondi
Tu spargi i sospiri?

2.

Mit. Che vuoi?
Art. Che presumi
Mit. Nemico.
Art. Tiranna.
à 2. Chi à pianger condanna
I languidi lumi?
Mit. Non sospirar, nò, nò,
Art. Rasciuga il pianto.
Mit. Vanta propizio a'tuoi desiri il Fato.
Art. Di che la sorte alle tue glorie arride,
Mit. Mentre hai vinta
Art. Hai piagato
Mit. L'alma di Mitilene,
Art. Il cor d'Artide.
Mit. *da se.* Artide!
Art. *da se.* Mitilene!
Mit. E che sento?

Art.

Art. E che ascolto?
Mit. Tù quell'Attide sei,
Che viuo, e pur sepolto
Si come espose il prigioniero Idaspe,
Numerasti con l'ore ancor le pene?
Art. Tu quella Mitilene,
D'amor nemica altera,
La cui fama guerriera
De gli antri più riposti
Nel tenebroso sen giunger s'vdìo?
à 2. Quella / Quello } son'Io
Mit. Mà quella io più non sono;
Art. Cangiò l'anima mia tempre, e sembiante
à 2. Fui nemica / Nemico } crudele, or sono amante.
Mit. M'ami dunque?
Art. Sì sì che t'adoro:
Se trafitto io per te moro
Bacierò l'arco, e lo stral.
Mit. Sarai fido?
Art. Di scoglio è il mio petto,
à 2. Mà stabile affetto
Vuol fede immortal.

SCENA IX.

Stanze di Mandane.

Licandro, e Turpino.

Lic. DIscordi pensieri,
Che l'Alma agitate,
De' varij sentieri,

Ch'

Ch'io veggio apparir,
Al core additate
Qual debba seguir.

Turp. Il Rè, per quel che vedo,
Par che i suoi conti faccia,
Io però per me credo,
Che di star non gli piaccia
Al seruizio d'Amor sempre soggetto,
E per salario hauer tauola, e letto.

Lic. Vn calle Amor m'addita
Tutto di rose, e di ruggiade asperso,
Onor calle diuerso
Sparso di spine à calpestar m'inuita.
In sì dubbio confin posta la mente
Risolue, e poi si pente,
Indi torna à voler ciò che non vuole,
E in rammentarmi Alcide io penso à Iole.

SCENA X.

Mandane, Licandro, Tisbe, e Turpino.

Mand. LAngue, geme, sospira, e si lagna
Colomba, che chiama
L'errante compagna;
Mà quando poi vede,
Che in braccio le riede
Quel ben, che tant'ama,
Cangia i gemiti in baci, e più non brama

2.

Così lungi dal tuo bel sembiante
Non troua mai pace
Quest'Anima amante:
Mà quando poi mira

Del Sol, che ſoſpira
La ſplendida face,
Per dolcezza ſi ſtrugge, adora, e tace.

Lic. Bella di te non meno
Al folgorar di tue pupille altere
Sento colmar d'immenſa gioia il ſeno;
Troppo à vn fido Amator dolce ſi rende
Il poter dir riuolto
Al ſoſpirato volto
Adoro vn Sol, che ſol per me riſplende.

Tisb. Oh che belle parole,
Dimmi che te ne par, Turpin mio caro?

Turp. Concetti sì eleuati intendo poco,
Mà gli aſcolto, e l'imparo,
Per poi farmene onore à tempo, e loco.

Mand. Licandro, i noſtri ardori,
Se Mitilene viue
Sempre fian de la ſorte eſpoſti à l'onte.

Lic. A tuoi cenni il mio cor già l'ire hà pronte.

Mand. Dunque à che ſi dimora?
S'eterni il noſtro affetto, e l'empia mora.

Lic. Veggio amore ſul marmo gelato,
Che de l'empia racchiude le ſpoglie
Inalzar già quel talamo aurato,
Che in bel laccio congiunti n'accoglie.

Mand. Se quel moſtro mirare à me lice
Diuenuto trofeo de' tuoi ſdegni,
Vedrà il Mondo vna morte felice
Rauuiuar con la pace più Regni.

SCE-

SCENA XI.

Turpino, e Tisbe.

Turp. TVtto và ben, mà poi,
Se Mitilene more,
Che ne sarà di noi.
Tisb. Turpino, non temere,
Prendi questo liquore,
Di cui se fai cadere
Vna sol goccia in su la carne ignuda,
Inuisibil ti rendi,
E doue più ti piace il volo stendi.
Turp. Tisbe mia ti ringrazio tanto tanto,
E ti prometto, e giuro
Sempre portar quest'ampollina à canto.
Tisb. Più d'vno io vedo,
Che bramar credo
Questo liquor,
Per potersi vngere,
Et inuisibile
Rendersi allor
Che vede giungere
La faccia orribile
Del Creditor.

SCENA XII.

Suburbana.

Artide, Arconte con accompagnamento di Soldati.

Art. OCchi miei, che in pochi istanti
Di due Soli i rai vedeste,

Del primier soffriste i vanti,
Mà de l'altro à i raggi ardeste.

2.

Vago Sole, io mi confondo,
E i tuoi pregi à pien non suelo,
Sò che l'huomo è vn picciol Mondo,
Mà la donna è vn picciol Cielo.

Art. Signor già pronto, e di bell'ira acceso
Fà sua legge i tuoi cenni il Campo accolto,
Ed a recare inteso
A l'auuersa Città rouine estreme
Armi, armi grida, inuitto Duce, e freme.

Art. Le grand' imprese il tempo sol matura,
E chi desia pugnando
Del nemico ottener palma sicura
Pugni pria col pensiero, e poi col brando.

Arc. Quando in mar propitio ha il vento
Il nocchier sciolga le vele,
Che non offre ogni momento
L'aureo crin sorte fedele.
Quando in mar &c.

SCENA XIII.

Idaspe incatenato, Artide, Arconte.

Id. ARtide.

Art. Idaspe, oh quanto
Gioisco in rinuenirti.

Id. Quanto, quanto à miei spirti
Figlio, il mirarti è caro.

Art. Mà qual destino auaro
T'auuolse il piè trà lacci rei.

Id. Quel Fato,

Che

Che ordì le mie catene,
Prepara a danni tuoi l'vltime pene.
Art. Come?
Id. Suelarti è tempo
Di tua condition l'esser verace,
Taleſtre già Regina
De l'amazoni inuitte,
E il Macedone Eroe sol de Regnanti
Genitori tu vanti.
Naſcesti, e come al viril ſesso auuersa
De le Amazoni impon legge tiranna,
Veniui a pena nato
A morir destinato,
Ma non soffrì la genitrice amante
Così barbaro scempio, onde bambino
Per man di fida Ancella
Presentato a me vieni, allor, ch'errando
Esule di Sarmatia
Trascorreua di Scitia i boschi annosi,
A fin che in antri ascosi
La dolce aura vital per me respiri,
Ne mai del Sol gli ardenti rai tu miri.
Art. Ma che strano rigor la Madre astrinse
A vietarmi del Sol l'amabil raggio?
Id. Predetto hauea del biondo Appollo il Nume.
Che qualor del suo lume
Vedeui il lampo balenar primiero,
De l'Amazoni estinto
Tosto cadrebbe il terminato Impero.
Art. Caderà, perirà l'infausto Regno.
Caderà, ma nel mio core
Crescer sento vn dolce ardore,
Che in pietà cangia lo sdegno.
Id. Oh qual mortal periglio

Arti-

Artide, a te souraſta;
Or non men che il valor d'huopo è il conſiglio.
Già di tormenti à forza
Venni i tuoi caſi a diſuelar coſtretto
A l'empia Mitilene,
Che de l'Armi nemiche
Il comando ſoſtiene.

Art. Mitilene? e che ſento ?

Id. E già la cruda
Medita contro te ſcempij mortali.
Tù l'ire ſue preuieni.
E chi la morte a te deſia ſi ſueni.

Art. Come poſſibil fia ?

Id. Ne l'antro, doue
Chiuſo ſin'or viueſti
S'interna occulta via, che ſcorge appunto
Di Mitilene a le ſegrete ſtanze:
Cauò Taleſtre il ſotterraneo calle,
Per agio hauer di vezzegiarti infante;
E per queſto ſentiero
Mi tolſi prigioniero
Di Mitilene a le guardate ſoglie,
Per additarti come
Potrai furtiuo ageuolar l'impreſa.
D'vccider l'empia, e preuenir l'offeſa. *vuol partire.*

Art. Perche sì ratto a me t'inuoli, Idaſpe ?

Id. Per l'iſteſſo ſentiero,
D'onde a te venni il mio ritorno affretto
Per non voler, che la mia fuga accreſca
Di Mitilene al cor ombra, e ſoſpetto. *parte.*

Art. Sento a l'alma vn nuouo affetto,
Che nel petto
Sempre più creſce, e s'auanza,
Dourebbe eſſer timore, ed e ſperanza.

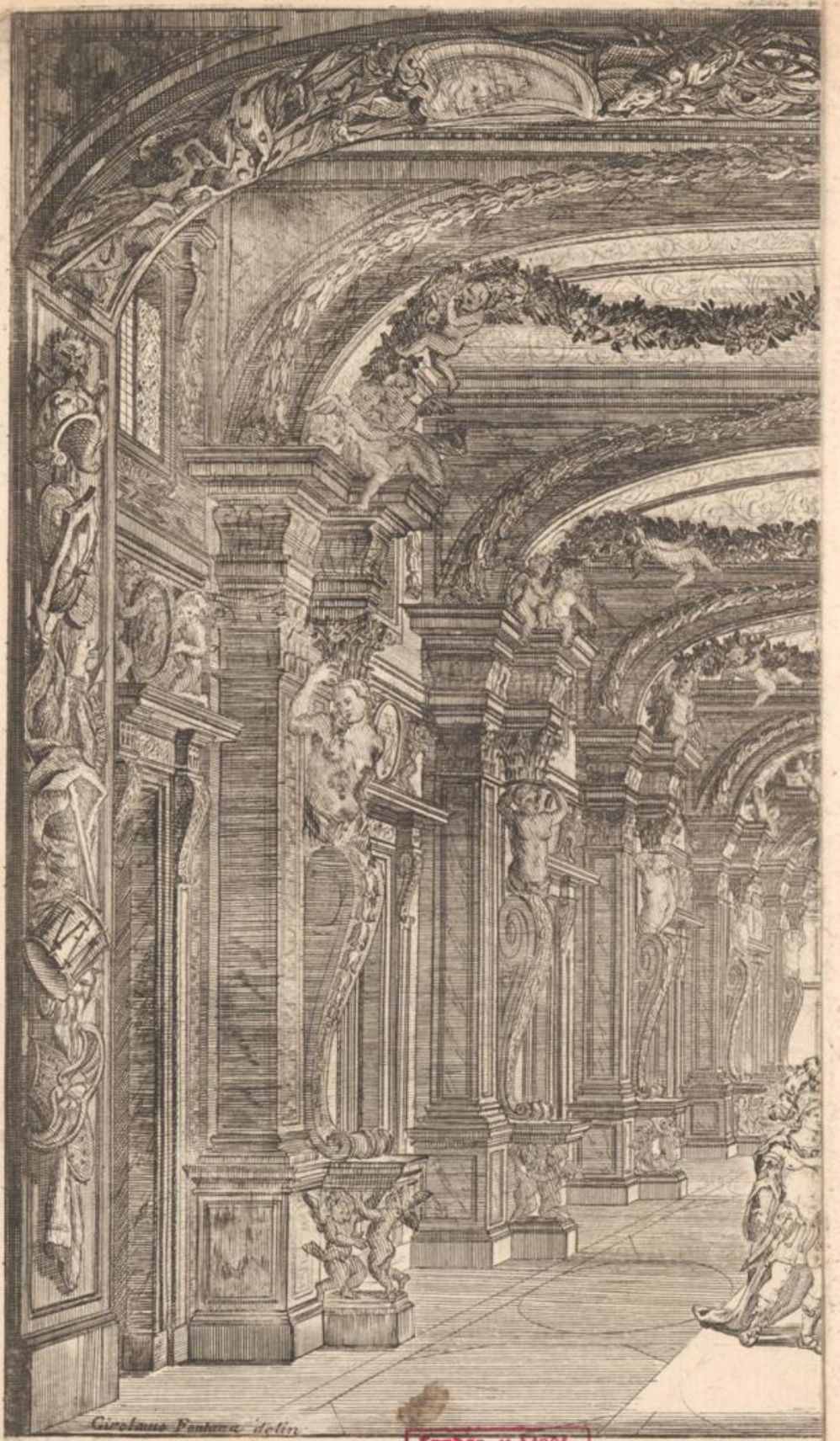
Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf



Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

2 Da l'orror d'ombroso speco
Doue cieco
Sospirai del Ciel l'imago
Spero giungere a i rai d'vn Ciel più vago.

SCENA XIV.

Galleria.

Mandane, e Licandro.

Mand. QVeste di Mitilene
Sono l'intime stanze,
Qui tacito t'ascondi, e quando scorgi
Tempo opportuno a la grand' opra, allora
Stringi ferro omicida, e l'empia mora
Lic. Ogn' impresa più graue
Se in tua virtù s'adempie, è a me soaue.
Mand. L'onor, che più aggrada
E onor di vendetta
Per stringer la spada
Lo Scettro si getta.
2. Se stilla ruggiade
Il Ciel non si teme:
Se vn fulmine cade
Allora si geme.

SCENA XV.

Licandro solo:

Lic. DOue, doue guidate?
Cieco Amor, cieca forte vn cieco Amante?
Omicida vn Regnante,

Tra

Traditòr vn Guerrier, render tentate?
Mandane, io t'amo è vero;
Ma per te non già tanto oblio me ſteſſo
Che voglia eſecutor d'infame eccesſo
Far rea la man, ſe deliro il penſiero
Licandro per te brama
Perdere il Regno, e'l cor, ma non la fama.
Oh quanto è crudele
A vn'Alma fedele;
Amore, il tuo foco;
Se ancor non vi ſi more, ardere e poco.
Ma ſogno, ò pur ſon deſto? in queſte ſoglie
Come altr'huomo s'accoglie?

SCENA XVI.

Artide, Licandro.

Art. da ſe PEr l'ignoto ſentier de l'antro aſcoſo
Ecco pur giungo al mio bel Sole in braccio.
Ma che miro, che veggio!
Come altr'huom quì dimora? Io ſon di ghiaccio.
Lic. Se dal rigido petto *da ſe*
Eſclude Mitilene
Ogn'ombra ancor d'affetto,
Queſti, che qui s'aggira,
Amante di Mandane eſſer conuiene.
Art. Ardo d'vna giuſt'ira. *da ſe*
Lic. Reſta da giuſto ſdegno il core oppreſſo.
Art. Infida Mitilene. *da ſe*
Lic. Incoſtante Mandane. *da ſe*
à 2. Ah inſtabil ſeſſo.
Lic. Intendo della Rea l'arte ſagace, *da ſe*

Mi

Mi brama quì celato,
Per poter da me lungi
Meglio ſtringere al ſen l'idolo amato;
Mà l'empia à rinuenir le piante affretto,
Per far del ſuo diletto
Remora le mie pene. *parte.*

Art. Barbara Mitilene
Intendo i tuoi rigori,
Per poi meglio tradir, prima innamori.

SCENA XVII.

Mitilene, e Artide.

Mit. da ſe COme pur or da fida Ancella inteſi
Ecco l'occulto Amante
Quel che Mandane entro la Regia aſconde
Mà che veggio? *riconoſce Artide.*

Art. Incoſtante
Nò non reſtar di ſaſſo,
Immobile, e confuſa,
Che il teſchio di Meduſa
Il ciglio tuo non vide.

Mit. Mà vn Demone mirai, mirando Artide.
Allor che m'accendeſti
Tu m'eſponeſti il ver; fù mio l'inganno
D'eſſer mio prometteſti,
E pur troppo ſei mio, mà mio tiranno.

Art. Deh non voler, che infruttoſi accenti:
Ritardin quei contenti,
Che d'altr'amante in ſen ti ſerba Amore.

Mit. Và, che le tue dimore
Mandane già riprende,
La Bella, che ti attende
A riſtorar d'ardente amor le faci.

Art. Taci perfida, taci,
E condanna in te stessa il tuo desio
D'hauer con modi insidiosi, e scaltri,
O altrui dato quel cor, ch'era già mio;
O me dato quel cor, ch'era già d'altri.
Art. Torna torna, ò sdegno antico,
Noue furie à l'Alma ispira
Art. Non più amante, mà nemico
Voglio al cor sol fiamme d'ira.
2. Mit. Per fuggir d'Amor gl'inganni
Art. Perche Amor più non m'accenda.
Mit. Sol d'Amor riserbo i vanni,
Art. Sol desio d'Amor la benda,

SCENA XVIII.

Stanze.

Turpino, e Tisbe.

Turp. TIsbe, la sorte al nostro amor contraria
Mi sforza à mutar aria.
Qui Mandane barbotta,
Licandro si lamenta,
E Mitilene fiotta;
Onde Turpin qualche gran mal pauenta.
Tisb. Se sicuro esser vuoi d'ogni rumore,
Vngiti col liquore,
Che poco fà ti hò dato.
Turp. Fammi il seruitio tu Tisbe mia cara,
Ch'io non sono informato
Come in opra si metta.
Tisb. Dammi quà l'ampollina.
Turp. Eccola.

Tisb.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Tisb. Aſpetta.
Turp. Fà pur quel che ti pare.
Tisb. Ti vien voglia di niente?
Turp. Di volare.
Tisb. Stà forte, non temer.
Turp. Che coſa è queſta?
Tisb E vn'ala.
Turp. E queſta?
Tisb. E vn'altra.
Turp. I miei ſtinchi, il mio petto
Come cangiano aſpetto;
Doue ſon le mie braghe, e il mio giuppone?
Ohimè Turpin diuenta vn Nottolone.
Quì viene vn Caprone, che conduce in aria Turpino trasformato in Nottola.
Tisb. Non chiamare il tuo Deſtino
Crudo, perfido, e maligno,
Che ſe in Nottola Turpino
S'è cangiato,
Gioue ancor s'è trasformato
Per ſuo ſpaſſo in Toro, e in Cigno.

INTERMEZZO SECONDO.

Si muta la Scena, e ſi vede la Campagna colla noce di Beneuento, doue dal Caprone è portato in aria Turpino in forma di Nottola, intorno à cui vanno diuerſi Moſtri ridicoli, che formano varij balli con molte trasformationi.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile con Colonnate.

Mitilene sola.

Mit. MAl'accorte pupille incauti lumi
Voi sol voi siete i rei,
Che turbaste del cor la prima calma:
Venni, vidi, e perdei; ma che perdei?
Perdei la libertà, la pace, e l'Alma,
E restando per voi dal duolo oppressa
Tutto perdei, perche perdei me stessa.
Se tu voli ape romita
Di bel Prato entro i confini,
Ogni rosa a ber t'inuita
Perle in conche di rubini.
2. Ma se rapido il mio core
Corre a i fior d'vn bianco seno,
Diuenuto aspe d'amore
Sol ne trae freddo veleno.
Ma qui giunge Mandane. Il mio cordoglio
Vuò, che pur anche i suoi pensieri affligga
E che il geloso strale,
Che trafigge il mio core il suo trafigga.

SCENA II.

Mandane, e Mitilene.

Mand. MItilene e qual pena
Al tuo sembiante il bel sereno a tolto?

Mit.

Hyero.o Fontana deli.

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Mit. Quando lacrima il cor non ride il volto.
Mand. Espor non ti sia graue
Quale affligga il tuo cor pensier tiranno.
Si scema il duol col palesar l'affanno.
Mit. Ah Mandane, ah Regina, i tuoi deliri
Crudi autori si fanno
De gli aspri miei martiri
Quell'occulto amator, che in queste soglie
Da' tuoi ciechi desiri
Ad onta mia s'accoglie,
E quel chiuso tormento,
Che mi lacera il seno:
Mand. da se. Oh Dio che sento!
Mit. Ne le mie stanze ascoso
Tentò l'audace i miei pudichi affetti,
E con vezzi, e con detti
Le fiamme di Cupido
Nel freddo cor pensò destarmi,
Mand. da se. Ad infido.
Mit. Numi, che il Ciel reggete,
Se giusti siete,
Perche de l'empio
Scempio non fate?
Ma voi bramate
Che le veci del ciel contro l'indegno
Faccia amore in Mandane, in me lo
sdegno

SCENA III.

Mandane sola.

Mand. SE Licandro è infedel, come non
moro.

Co-

Come viuer poss'io
Se il bell'Idolo mio
La fè, che à me giurò pòse in non cale?
Licandro disleale:
Spergiuro, empio, incostante?
Ah che in dirti incostante incauta errai,
Perche non fosti mai,
Mà fingesti crudel d'essere amante.
Se col tuo core ò ingrato
D'amarmi or ti pentisti,
Mio Tiranno adorato,
Amami almen col mio, che à me rapisti.
E se il mio core ancora
Diuenne in te crudele,
Rendilo à me, che allora
Abborrir ti potrò come infedele?

SCENA IV.

Tisbe, e Turpino.

Tis. BEn tornato Turpino,
E ben che te ne par? non è vn bel gusto
Far sì lungo camino
Senza che il Vetturin ti chiegga vn pauolo
Turp. E' vn gusto da diauolo
In forma d'animale
Con la coda, e con l'ale
Trottar per aria, e dar de' calci al vento,
E poi per compimento
Trouarsi in compagnia di Belzebù,
E' vno spassin, che non si può far più.
Tis. Da ciò comprendi il mio poter qual sia
Ch' è tal la virtù mia,

Che

Che in vn momento io posso
Farti venir tutto l'Inferno addosso.
Turp. Questo è il premio, che dai
A chi per te sospira arso, e trafitto?
Tis. Auuerti à quel che fai,
Che se non ari dritto
Sarai buon testimonio,
Che la Donna, e il Demonio
Hanno tra loro vn'amicizia soda;
E che sol si distinguono a la coda.
Il Demonio può di poco
Vna femina auanzar;
L'vno, e l'altra accendon foco;
Ambedue san tormentar.

2.

De le corna poco importa;
S'vn le tien, l'altra non l'hà;
Il Diauolo le porta,
Mà la femina le fà.

SCENA V.

Turpino solo.

Turp. SE gli huomini volessero
Imitar de l'Amazzoni i disegni,
E come da i lor Regni
Queste scacciano ogn'huomo,
Così da i Regni loro
Gli huomini discacciarle ancor sapessero:
Sarebbe quel Paese,
Che Donne in se non serra
Vn pezzetto di Ciel caduto in terra.

Mà

Ma se dir voglio la verità,
Non è la Donna che sia così,
L'huomo, che è schiauo de la beltà
La fà Padrona del nò, e del sì.

2.

Labro, in cui ride l'ostro e'l rubin,
Se vn Mondo chiede, non chiede in van
Che quando supplica vn bel visin,
Ha d'ogni core l'arbitrio in man,

SCENA VI.

Suburbana,

Artide, e Arconte.

Art. ARconte, come vdisti, al Nume Arciero
Meco pur' anche esercitar gli piacque
Il Tirannico Impero;
Ma s'estinse il mio foco il dì che nacque
Arc. Strano incontro narrasti
Art. Io stesso or ora
Di Mitilene entro le stanze ascoso
Vidi vn'huom far dimora.
Arc. Che risolui, Signor?
Art. Scempij funesti
Far del sesso mendace,
Che d'Amore a la face
Ostenta il cor ferocemente auuerso;
Ma con pensier diuerso
Forse poco gli sembra vn vago solo,
Ma gli amanti sospira a stuolo a stuolo.
Arc. Ch'ogni bella il cor giocondo
Habbia sol quando è trafitto

Da lo ſtral del Dio bendato,
E vn diletto auuenturato
Che ſoſtiene in vita il Mondo.
Art. L'amare io non condanno,
Deteſto ſol l'infedeltà, le frodi.
Art. Natura amare inſegna,
Geloſia de l'amar reſtringe i modi.
Art. Amano ne le ſelue
Tigri, e Leoni, Orche, e Delfini in mare,
Ma nel modo d'amare
Si diſtinguon trà loro huomini, e belue;
Si debelli, ſi vinca il ſeſſo infido,
Che a l'Impero de l'huom reſo ſoggetto
D'ogni mal nato affetto
Toſto moderarà le voglie altere;
S'vmanano trà i lacci ancor le fiere.
Superbo Deſtriero
Del freno già ſcarco
Indomito, e fiero
I campi traſcorre,
E aborre ogn'incarco.
2. Ma quando ſi regge
Con redine, e ſprone,
L'orgoglio corregge,
E a vn'ombra di verga
Le terga ſoppone,

SCENA VII.

Licandro, Idaſpe, Turpino.

Id. LAſcia, Signor, che ſul tuo Regio piede
Teſtimonij di fede
Imprima mille baci il cor diuoto.
Lic. Sorgi, e dimmi chi ſei veglio fin'ora

A le mie luci ignoto
Id. E non rauuisi ancora
Al volto esangue, e di pallor vestito
Idaspe fuenturato?
Quel bersaglio del Fato,
Reo senza colpa, e senza error punito.
Lic. O con qual lieto ciglio
Ti miro Idaspe, e se mortal liuore
Fè, che il mio Genitore
T'astringesse a soffrir molesto esiglio
Compenserà le tue suenture il figlio.
Turp. Pouero Galantuom com'è distrutto.
Par giusto vn lanternon, che faccia gialla,
In somma è cosa chiara,
Che in vna polledrara
Vn sol stallone a lungo andar si spalla.
Id. A miglior tempo, ò Sire
Le mie strane auuenture vdir consenti,
Di Mitilene in tanto a l'onte, e a l'ire
Come Mandane impon sottrar conuienti;
Già Mitilene irata
La tua dimora in questa Regia intese,
E già mortali offese
Tutta fierezza a danni tuoi destina;
Onde guari non è,
M'impose la Regina
D'inuolarti furtiuo a queste soglie,
A fin che l'empie voglie
Mitilene non sazj.
Con gl'estremi tuoi strazij
Turp. Signor non più dimore, andiamo, andiamo.
Toglianci da le man di queste Arpie,
Id. Per sotterranee vie
Libero d'ogn'Insulto

Te col tuo seruo io di sottrar prometto.

Turp. Che sij pur benedetto.

Lic. Idaspe mal consigli,
Ch' io sol di mia saluezza
Debba cercar la più sicura via,
E in tanto infrà gli artigli
Di barbara fierezza
Mandane abbandonar, ch' è l'Alma mia.
S' armi la sorte
Pur contro me,
Che vn cor sì forte
Amor mi diè
Che non pauenta
Dardi, che auuenta
L' arco di morte.

Turp. E ancor non vi souuien, che poco fà
Contro costei diceste
Vn mar d' infamità,
Allor che v' auuedeste,
Che nascosto teneua vn' altro Amante.

Lic. Quanto è infida Mandane, Io son costante.

Id. Troppo è duro il cimento, a cui t' espone.
Vn amoroso ardire.

Turp. Eh si lasci seruire.

Lic. Vn pensiero a la partita
Sprona il piè, l' altro l' arresta,
Ed a forza il cor quì resta,
Perche a l' alma ei sente dire,
Che lasciar la propria vita
E l' istesso che morire.

2.

Sia fedele, ò senza fede
Che Mandane è il sol che adoro,
E non bramo altro ristoro

Per temprar gl'incendij miei,
Che sperar quella mercede,
Che non hò, mà hauer dourei. *parte.*

SCENA VIII.

Turpino, e Idaspe.

Turp. OH che pazzo, ò che pazzo! e questi sono
Quei, che cieca Fortuna inalza al Trono?
Id. Rasserena il pensiero
Per occulto sentiero
Vuò, che al Campo tu giunga, e rechi auuiso,
Che ascoso in queste soglie il Rè dimora
Turp. Andiamo pur, mi par mill'anni ogn'ora.
Id. Odi, in suo nome esponi
A i Sarmati Campioni,
Che s' accinga ogni schiera
Per dare ad vn suo cenno
L'vltimo assalto à la Cittade altera.
Turp. Tutto farò quanto m'imponi appunto
Id. Oggi al suo fine è giunto
De l'Amazzoni il Regno.
E in breue ò Amore, ò sdegno
Dimostreran, che vane
Sono l'industrie vmane,
Per distornar ciò che l'eterna mano
In sù le sfere à note d'oro hà scritto:
Il Fato d'ogni Regno è in Ciel prescritto.
Chi studia, e pauenta
Gl'Influssi de gli astri,
L'ingegno tormenta,
Non schiua i disastri.

Te-

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

2.

Temere gli euenti
D'ignote auuenture
E vn farsi presenti
L'angoscie future.

SCENA IX.

Tisbe, e Mitilene.

Tis. EH Signora di gratia
Non mi state à negar quel ch'è palese
Sia fortuna, ò disgratia,
Anche voi col suo foco Amore accese.
Non gioua il dir di nò:
Che quel parlar da voi,
Quell'ammutirsi, e poi
Sparger sospiri ardenti,
Sono segni euidenti,
Che Amor ve la sonò.
Non gioua &c.

Mit. Taci, Tisbe, deh taci, e non volere
Rinouar nel mio core
Quell'acerbo dolore,
Cui per dar fin l'istessa morte inuoco,
E distinguer non sò, s'è gelo, ò foco.
Vorrei saper che sia
Quel duol, che l'Alma sente.

Tisb. E vn pò di gelosia,
Mà credetemi pur, che non è niente.

Mit. Chi t'intende, ò Gelosia.
Nasci in mezzo à le fauille
E di gel mi spargi il petto,
Figlia sei d'vn cieco affetto,

E aprir

E aprir fai tante pupille
Quante à pena Argo ne apria.
Chi t'intende &c.

Tisb. Coſtei Licandro adora,
da ſe E proua vn gran martello,
Perche Mandane è di Licandro amante.
Voglio però tentare vn colpo bello.
Mit. Che fauelli fra tè?
Tisb. Nulla Signora:
Penſo, che ſe poteſſi
Farui i miei ſenſi eſpreſſi,
Non ſoffrireſte già tanti tormenti.
Mit. Parla, di che pauenti?
Tisb. Signora, voi penſate
Che l'amico, che tiene
Voſtra ſorella in queſta Reggia aſcoſo
Per lei d'amor ſi ſtrugga, e v'ingannate.
Arde per Mitilene;
Per voi proua nel core
Vn diluuio d'ardore, vn mar di pene.
Mit. E pure in queſte ſoglie.
Da Mandane ei s'accoglie.
Tisb. Col mezzo di Mandane in queſte mura
Ageuolar pensò l'ambito ingreſſo,
Mà la ſua cinoſura
Fù il tuo bel viſo entro il ſuo core impreſſo.
Quegli occhetti traditori
Neri sì, mà riſplendenti,
Calamite ſon de' cori,
Son d'Amor fulmini ardenti.
Mit. Se il ver mi fai paleſe
Chi di me più felice amore acceſe?
Tisb. Già che à me non credete,
Fra poco ne' ſuoi detti
Vuò che ſcorgiate i ſuoi ſinceri affetti. *Mit.*

Mit. Tisbe, deh per pietà
Opra, che ascolti i suoi diuini accenti.
Tis. Datemi tempo so pochi momenti.
da se. Questo è l'vnico modo,
Perche senza tormenti
La Regina Licandro al sen si stringa,
Far che d'amar costei Licandro finga. *parte*

SCENA X.

Mitilene sola.

Mit. PAr che ritorni in vita
La speme, che languia de' miei contenti,
Speme, che nacque allora
Che in quel d'Artide il ciglio mio s'auuenne,
E di due sguardi vn guardo sol diuenne.
Se talor curiose pupille
A vicenda s'inuiano gli sguardi,
Allor nascon le dolci fauille,
Che d'Amore raffinano i dardi.

2.

Son di Pindo lusinghe fiorite
Dir che Amor tanti fulmini scocchi,
Non son altro d'Amor le ferite,
Che vn' incontro reciproco d'occhi.

SCENA XI.

Mandane.

Mand. STelle, lingue del fato, occhi del Cielo;
Voi che d'ogni pensiero
I più riposti arcani ancor scoprite,

Deh

Deh per pietà mi dite,
Licandro il mio bel Sol nutre nel petto
,Vario, ò ſtabile affetto?
Per eſplorar di Mitilene il core
A queſta, ch'è di lei l'intima ſtanza,
Mi guida vna ſperanza,
Che già comincia à diuenir timore.
Se al deſio dico, che ſperi,
Mi riſponde, che non può:
Che per far, che in duolo eterno
Soffra l'Alma vn vero Inferno
Cruda ſorte à i miei penſieri
La ſperanza ancor vietò.
Se al deſio &c.

Mandane và ricercando Mitilene per la Scena.

SCENA XII.

Licandro, e Mandane.

Lic. da ſe. PErche il cor non più ſorte
Sia di Mandane adorator coſtante
Come da Tisbe appreſi,
Mi fingerò di Mitilene amante.

Mentre Mandane ricercando Mitilene non è veduta in faccia da Licandro, e ſopragiunta dal medeſimo, che credendola Mitilene le dice.

Lic. Mitilene mio Nume

Si turba auuedendoſi ch'è Mandane.

Oh Dio che miro?

Mand. Miri, Barbaro miri
Non quel Nume, che adori
Mà quel Nume, che oltraggi.

Lic. Aſcolta

Mand.

Mand. Taci
Lic. Errai.
Mand. E' vero erraſti,
Perche trouar ſperaſti
Vn Nume e ad incontrar poi venghi aſtretto
Chi per te d'vna furia
Hà più deforme il mal gradito aſpetto.
Lic. Bella, e chi mai preſume
Mand. La bella io ſono, e Mitilene è il Nume:
Lic. Regina, per pietà.
Mand. Quella pietà, che d'ottener tu credi,
Al Nume, che inuocaſti, ancor la chiedi.
Lic. A te ſol mio bel Nume
Vittima offrir ſe ſteſſo il cor promette.
Mand. Nume ſarò, mà per vibrar ſaette.
A battaglia, à battaglia Amante infido
Non più ſguardi, e non più vezzi,
Che in vendetta à i miei diſprezzi
Le tue ſchiere in Campo io ſfido.
A battaglia &c.

2.

Alle ſtragi, a le morti ingrato amante,
Al partir le piante affretta,
Che già porge alla vendetta
I ſuoi dardi il cieco Infante. *parte*
Alle ſtragi &c.

Lic. Partirò, fuggirò, mà ancor fuggendo
Aſcriuerò à mio vanto
Trionfar di quel Sol, che il ſen mi ſtrugge,
Ne le guerre d'Amor vince chi fugge.
Per trionfar del core
Di rigida beltà.
Il cedere è valore,
Fortezza la viltà.

2. Bellezza, che s'auuede
Esser del Cielo vn don,
Si rende à chi le cede,
Resiste à chi s'oppon.

SCENA XIV.

Campagna con Padiglioni con Soldati Sarmati.

Arconte, Artide, Turpino.

Arc. DVnque, oh lieta nouella,
Viue il mio Rè?
Art. Licandro viue.
Turp. Or ora
Lo vedrete venire,
da se. E sarà peso mio farti chiarire.
Arc. E si lunga dimora
In qual parte il Rè trasse?
Turp. Amor fù quello,
Che gli offuscò il ceruello,
E in Temiscira entro la Reggia il pose.
Art. Di Mitilene amante
A gran cimento vn Regnator si espose
Turp. Eh lei non la sà tutta
Mandane è quella fiamma,
Che del pouero Rè l'alma ha distrutta.
Arc. Mandane la Regina?
Turp. Appunto quella.
Art. Dir vorrai Mitilene.
Turp. O questa sì ch'è bella
Io vi dico Mandane, e dico bene.
Arc. Ma Licandro à qual fine
Di Mitilene entro le stanze è giunto?

Turp.

Turp. Oh questo è vn'altro punto.
Mà quì nouella tal come s'intese?
Art. Tutto à i Grandi è palese.
Turp. Mandane ve l'ascose,
E d'vccider l'impose
Mitilene, che sempre a i loro affetti
Disturbi hauea recato;
Ma per hauer trouato
Altr'huomo in quelle stanze,
Nacquero fra di loro ombre, e sospetti:
Onde a dirui m'inuia,
Che in ordine l'essercito si metta,
Per far de'torti suoi giusta vendetta.
Art. Par che manchi a poco a poco
Nel mio sen la gelosia,
E già sento il primo foco
Sfauillar ne l'Alma mia.

2.

Fugge rapida ogni noia,
Che destò freddo timore
Or, che in lacrime di gioia
Si disciolgie il gel del core.

S C E N A XIV.

Licandro, e sudetti.

Lic. OLà chi tanto audace
Vsurparsi presume
De l'armi di Licandro il gran commando?
Art. Chi seguendo il voler del Biondo Nume
Soggetta in guerra, e in pace
Al tuo cenno real l'arbitrio, e'l brando.
Lic. da se. Se il ciglio non delira,

Questi di Temiscira
Vidi poc'anzi entro la Reggia accolto.
Che maestoso volto!

Art. La tua muta fauella intendo, ò Rè.
Di mirarmi à tuoi piè stupido resti,
Mentre guari non è,
Di Temiscira entro la Reggia ascoso
Di Mandane geloso
Tuo riual mi credesti,
Quand'era Mitilene
De l'acceso mio cor la bella spene.

Lic. Hò del tuo cor pietà;
Che amar sempre è sventura,
Mà è sorte troppo dura
Amar cruda beltà.

Art. Quell'immensa beltà, cui si concede
Inuolar anco al Sol d'vnico il vanto,
Tutta amor, tutta fede
Arse a gl'incendij miei, pianse al mio pianto
Di reciprochi affetti
Sol vana gelosia col suo rigore
Intepidi i diletti,
Mà ancor la gelosia figlia è d'Amore.

Lic. da se. Fauella sì gentil, che dolce Impero
Tien su gli affetti miei.

Turp. da se. Che quaglia ch'e costui.

Lic. Scoprir vorrei
Di tua condizion l'esser sincero.

Art. A le tue Regie piante,
Signor, vedi prostrato
De l'inuitto Alessandro
De l'Eroe, che a gran senno vnì gran sorte:
Vn figlio sventurato,
Suenturato, ma forte,

Che

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

LANDES- UND STADT- BIBLIOTHEK DÜSSELDORF

LANDES- UND STADT- BIBLIOTHEK DÜSSELDORF

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

LANDES-
UND STADT-
BIBLIOTHEK
DÜSSELDORF

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Che di gran Genitore
Ereditò se non gli Scettri, il core.

SCENA XV.

Idaspe, e li sudetti.

Id. MIo Rè, non più dimore,
In sembianze feroci
D'archi, e di strali armate
L'Amazzoni sdegnate
Corrono à far di noi vendette atroci;
E la Regina, e Mitilene à gara
Non cessan d'esclamar con voce altera
Mora mora Licandro, Artide pera.

Turp. A le mani Signori,
Presto presto à chiarir queste ciarliere,
E fategli vedere
Nel lasciarle trafitte, e stese al piano,
Che son braue di lingua, e non di mano.

Lic. Piagar l'Idolo mio.
Art. Ferir la Dea che adoro.
Lic. Pria di morir desio.
Art. Solo in pensarui io moro.

SCENA VLTIMA.

Mandane, Mitilene, Tisbe, Ammazzoni armate, e li sudetti.

Mand. PErfidi.
Mit. Menzognieri.
Mand. Empij.
Mit. Tiranni.
Lic. Fide.

Art.

Art. Costanti.
Lic. Stabili.
Art. Leali.
Mand. Mostri d'infedeltà,
Mit. Fabri d'inganni.
Lic. Imagini del Ciel.
Art. Diue mortali,
Mand. Questo cor, ch'oltraggiaste.
Mit. Quest'Alma ch'irritaste.
Mand. Fieri scempij desia.
Mit. Di stragi è vaga.
Lic. Ecco il petto.
Art. Ecco il sen.
Lic. Ferisci.
Art. Impiaga.
Mand. Mitilene à che tardi.
Mit. Mandane à che dimori.
Mand. Perche non vibri i dardi?
Mit. Come s'intepidiro i tuoi furori?
Mand. Chi placa il tuo rigore?
Mit. Chi frena la tua destra.
Mand. *Mit.* } à 2. Amore, Amore,

Le cadono l' arme dalle mani.

Lic. *Art.* } à 2. Vieni, ò cara, e se infido mi credi
Lic. Aprimi il petto, e vedi
Art. Aprimi il seno, e mira
A 2. Arso da' tuoi begli occhi il cor che spira.
Mand. Dunque fido à me sei?
Mit. Dunque tù m'ami.
Lic. Per te l'alma si strugge,
Art. Io per te moro
Mand. Io Licandro idolatro.

Mit.

Mit. Artide adoro.
Arc. Ceſſino omai gli ſdegni, e vada altero
Di Mitilene il vago labro, e il ciglio.
Che di Aleſſandro, e di Taleſtre il figlio
Qui d'Amor ſtabiliſca il dolce Impero.
Lic. Gioiſca ogn'alma, e mentre
Mandane Amore deſtina
De' Sarmati Regina,
Con nodo in Ciel ordito
A Mitilene vnito
Artide imperi al Termodonte in riua
Quì di mirto, e d'oliua
Lieto amor, bella pace ornino il crine.
E sfauillin d'amor l'Artiche brine
Turp. Mà giàche godon tutti
Sol Turpino hà da ſtare à denti aſciutti.
Voglio moglie ancor' io, nò, non burliamo.
Tiſ. Venga, che l'accettiamo
Per noſtro dilettiſſimo Conſorte.
Mit. O dolcezze.
Art. O contenti.
Mand. O gioie.
Lic. O ſorte.
Appariſce la Fama con Imeneo ſopra Carro lumeggiato d'oro tirato dal Cauallo Pegaſeo.
Fama. Riſuonin feſtoſe
Del Tebro le riue,
E ai lampi immortali
Di Tede Reali
Germoglin le roſe,
Fioriſcan l'oliue.
La Fama io ſon, che mentre
Con Regia pompa in lieti carmi inteſi
De l'Amazzoni inuitte

Ri-

Ridir gli sdegni, e rammentar gli amori,
D'Amazzone nouella
Per cui gli antichi onori
Al Manzanare il Termodonte hor cede,
Vengo sul Tebro à publicar le tede,
E con le tede à far palesi i vanti
Di CARLO, e MARIANNA,
Già Regij Sposi, e coronati Amanti.
Più bel laccio in Ciel ordito
Imeneo da te non fù,
Il cui nodo hà in terra vnito
Gran valore, e gran virtù.
Al cui laccio fecondo
Di sostener vien dato
Di tanti Regni, e di due Mondi il fato.
Tu, santo Amor, le cui pudiche faci
Fanno il Mondo immortale,
Tu gli encomij veraci
De la Coppia Reale
Vanne à rapir dal biondo Nume in Cielo,
Indi con larga mano
Spargi de'fasti Ibèri il suol Romano.

Imeneo vola in Cielo à prendere varie compositioni, indi torna à spargerle per il Teatro.

Forti Amanti, vezzose Guerriere,
Or che l'ire cangiaste in amore,
Esprimete col ballo il piacere,
Che nudrite racchiuso nel core,
E mouendo à le danze i piè festosi
Date omaggi di gioia à i Regij Sposi.

Segue il ballo di Amazzoni, e Soldati Sarmati, e si dà fine all'Opera.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

K. W. № 48

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf